



Antonia Chiara Scardicchio

Coraggio, virtù politica poesia Dal cogito-sul-divano al progetto della HopeSchool

La Speranza è una questione pericolosa: storicamente chi spera è chi attende, chi pericolosamente "aspetta" che qualcuno o qualcosa arrivi a salvare, senza sentirsi impegnato ad essere personalmente spinta e motore.

Culturalmente questa visione dipende da una errata percezione anche del messaggio cristiano - per la verità: un vero e proprio capovolgimento - che ha fatto coincidere questa "attesa" con la rassegnazione. E dunque con l'immobilità. Nessuna spinta, nessuna testa che si solleva: occhi bassi, mani giunte.

E proprio perchè abbiamo sviluppato questa equivocata speranza, che oggi - su più fronti - siamo dissennati dalla disperazione. Che cos'è? Scientificamente la disperazione corrisponde alla percezione di impotenza, al sentire che "tanto è inutile" e che sfocia nella espressione tanto cara ai cinici : "chi te lo fa fare?".

Filosofia terrificante che abbonda sulle bocche di quelli sprezzanti, quelli che additano come don Chisciotte quegli altri a cui il vento "soffia nella testa" .

"Chi te lo fa fare?" è una cultura: quella di chi riconosce che vale la pena solo "se ci guadagni", vale la pena prendersi a cuore qualcuno o qualcosa solo se il registro delle entrate è delle uscite è in attivo, solo se riguarda i fatti tuoi e non quelli degli altri, solo se hai garanzie e assicurazioni.

Insomma: loro sono quelli furbi.

Tutti gli altri sono pazzi. Illusi, visionari, idealisti: tutti gli aggettivi del nostro vocabolario che solitamente adoperiamo per guardare, con tenerezza sì ma anche con compassionevole... disprezzo, quelli che chiamiamo "don Chisciotte" per dire che... fanno ridere.

Eppure, la Speranza così è un equivoco.

Sperare ha la stessa radice etimologica di una parola anglosassone che tutti conosciamo, non foss'altro per un personaggio buffo dei cartoni di tempo fa: *speed*.

Speed! Allora sperare coincide con la spinta. Chi spera non attende: si muove, si spinge. Alza la testa e muove le gambe.

Questa "Scuola" è nata per dare voce e visibilità alla "Hope Theory" di Snyder, studioso americano che ha elaborato un costrutto di "Speranza Scientificamente Fondata" che coincide con le competenze dell'azione.

Sì, incanto e azione. Tutte e due, senza contraddizione.

E' nata ascoltando i miei studenti all'Università: intelligenti, taluni intelligentissimi, eppure.. disperati.



Intimoriti dal mondo. Anche quando il mondo è vincibile e non sta aspettando altro se non il loro intervento.

Ho immaginato questa Scuola ascoltando paure "a prescindere", eredità che noi, figli dei figli del Sessantotto, abbiamo coltivato e fertilizzato: quel senso che... "tanto, ormai", "non ne vale la pena".

Non è una Scuola per illusi, né Scuola d'illusione. E' Scuola di realtà. Lavoreremo per connettere le storie vere di chi ha vinto i Dissennatori (la citazione viene da Harry Potter ed io la trovo preziosa assai) e muovere controcanti alla disperazione.

E' gratis. Roba da matti, secondo quei cinici, anche questa. Lo è perché i testimoni e i maestri che coinvolgeremo sentono la responsabilità di dismettere gli abiti dello spettatore e di stare al "fronte" e non al *retrum*.

I "matti" che ci hanno ispirato sono tanti e li condivideremo.

Erri De Luca e la sua rilettura di don Chisciotte.

Morin e le benedizioni del disordine.

E poi molti tra scienziati, poeti, matematici e narratori. Ma soprattutto lui: don Tonino Bello, che non stava mai fermo e "a prescindere" stava nella vita scaldando, seppur filosofo e pensatore... non era uno da *Cogito-sul-divano*.

Con le sue parole ha inizio questa Scuola:

*"Oggi si equivoca parecchio sulla speranza.
Si pensa sia una specie di ripostiglio dei desideri mancati.
Una rivalsa del nostro limite che,
mortificato sugli spazi percorribili dai piedi per terra,
cerca compensazioni
allungando la testa tra le nuvole,
o indugiando sulla zona pericolosa
dei sogni ad occhi aperti.
Una forma di "tiramisù" psicologico, insomma,
utile per non lasciarsi travolgere dalla tristezza della vita.
Niente di più deleterio.
La speranza è parente stretta del realismo."*

Ecco: la speranza è il contrario del destino: è rivoluzione.

Sovversione della lamentazione.

"Questo compito richiede al tempo stesso coraggio – virtù politica – e poesia, che è l'arte di fratturare il linguaggio, di infrangere le apparenze."¹

Coraggio per scorgere quel che la disperazione – accuratamente – impedisce alla ragione di vedere. Restituire alla ragione visione mediante l'immaginazione.

Ma non si può farlo da soli, non si può intonarlo da sé questo controcanto alla lamentazione. I giorni disperanti sono di tutti. E se non vi fossero, allora sì che si dovrebbe dubitare della ragione che mai dispera. Ma il senso pedagogico del progettare è nel non ristagnare in quel disperare. E nel darsi il cambio nel canto, quando giunge la propria ora della lamentazione. Progettare è allora verbo di speranza – scientificamente intesa, non come vaga attitudine ma come spinta all'impresa – e, insieme, verbo di comunione.

E, soprattutto: progettare è *verbo*. Ovvero: movimento, smottamento, innamoramento. Innamorarsi della realtà coincide col rischio e con la creazione. Col desiderio di ingravidare, col proprio slancio, il reale.

¹ G. AGAMBEN, *Signatura rerum. Sul metodo*, Bollati Boringhieri, Torino 2008, pp. 10-15, cit. in G. DIDI-HUBERMAN, *ivi*, p. 43



E allora il senso pedagogico della *rivoluzione* chisciottesca forse è tutto qua: nella scelta tra il Cogito-sul-Divano e il Cogito-su-Clavilegno.²

§ § §

La *Scuola di Speranza* è un progetto scientifico, sociale e culturale. Intende offrire gratuitamente formazione in tema di "life skills" sentendo forte la responsabilità di offrire un controcanto allo scoramento. Nata in seno all'esperienza del mio corso di "Progettazione e valutazione dei sistemi educativi e formativi" dell'Università degli Studi di Foggia, è stata resa gratuitamente possibile grazie alla condivisione e all'accoglienza da parte della casa editrice "La Meridiana". Più specificatamente la Scuola, di ispirazione costruttivista e sistemico-relazionale, si prefigge di promuovere processi di resilienza e intraprendenza creativa nei giovani e negli adulti, nei soggetti dunque che, sebbene fuori dai percorsi di formazione obbligatoria, necessitano di apprendimento continuo nel tempo del *caos*, inteso - come negli studi di Morin e delle teorie della complessità - come vincolo che può diventare opportunità.

Il fondamento scientifico basilare è dato dalla *HopeTheory* nella formulazione di Snyder, integrato con le ricerche internazionali in tema di resilienza, gli studi ispirati da Seligman e successori e le teorie della complessità.

Si configura dunque come percorso di Orientamento all'Azione di Contro alla Lamentazione. Spinta all'*agency*, nella sua formulazione più complessa: quell'"atteggiamento rispondente" (Colaiani, 2004) ove l'agire muove dalla spinta al sottrarsi allo scacco ed al cinismo del "non c'è più nulla da fare". E ove il *proprium* umano è, al cospetto del reale, la possibilità di quella risposta "sorprendente" che, secondo la Arendt, è il *miraculum* possibile all'umano:

"Il fatto che l'uomo sia capace d'azione significa che da lui ci si può attendere l'inatteso, che è in grado di compiere ciò che è infinitamente improbabile." (Arendt, 1988, p. 131).

Le lezioni del progetto di formazione hanno due modalità:

On line: Video, della durata massima di 5 minuti, denominati HOPESPEECH nei quali Maestri e Testimoni offriranno teorie, modelli, esperienze, storie finalizzate alla diffusione dei valori espressi nel Manifesto della Scuola.

Face-to-face: Seminari e Laboratori in aula, denominati HOPELAB.

Ai partecipanti sarà richiesto di "restituire" la "speranza ricevuta" mettendo a disposizione della Comunità "tracce" (video, indicazioni bibliografiche, contributi personali in forma multimediale o di scrittura, produzioni artistiche...).

Il corso prevede, al termine del primo anno di formazione, un *giving back* simbolico che costituisca un attrattore caotico di speranza nei propri contesti di vita, privata e sociale.

Sul sito, presto attivo saranno disponibili gratuitamente il "libro di testo", dispense, articoli, bibliografie di approfondimento e tutti i link attivatori di *spes* che i partecipanti agli HopeLab metteranno in circolo.

Antonia Chiara Scardicchio, Direttrice Scientifica

Elvira Zaccagnino, Direttrice Didattica.

Monica Filograno, Management

Marica Buchicchio, Comunicazione

hopeschool.lameridiana.it

² Cfr. A.C. SCARDICCHIO, *Breviario per (i) don Chisciotte. Taccuino di pedagogia della rivoluzione*, Mimesis, Milano, 2015.